

# protestanti a venezia e le opere di luterò

## *Storie di libri e chiese*

Lorenzo Tomasin

Del *Libretto volgare con la dechiaratione de li dieci comandamenti*, eccetera eccetera (la lunghezza del titolo, che oggi diremmo wertmülleriana, era consueta nell'editoria d'allora) nell'autunno del 1525 apparvero a Venezia almeno due edizioni molto simili. Una è dichiaratamente stampata dall'editore Zoppino; l'altra è senza indicazioni tipografiche. Entrambe non riportano il nome dell'autore: non ostante l'ampia libertà di cui i torchi godevano a Venezia era meglio non rivelarlo per non compromettere la circolazione di quelle pagine. La parte iniziale consiste in effetti nella prima traduzione italiana di due opere di Martin Lutero (scomunicato solo quattro anni prima), scelte tra le più adatte a far circolare le idee della Riforma in un pubblico che non s'appassioni alle più fini questioni teologiche ma desideri riscoprire e rivivere con nuova freschezza i fondamenti della fede. L'ultima parte dell'opuscolo contiene una *Breve annotatione come se debbe avere et exercitare lo vero christiano verso Dio*, traduzione di un'opera del norimberghese Lazarus Spengler (1479-1534), un laico che negli ambienti borghesi della città tedesca s'era reso appassionato divulgatore delle idee luterane ed erasmiane.

Stefania Salvadori getta ora nuova luce sul *Libretto* con un'edizione esemplare, fondata sull'unica copia conservata dell'edizione Zoppino (che si trova a Firenze), e sull'altrettanto isolato superstite dell'altra stampa, scoperta dalla stessa Salvadori a Halle an der Saale.

Chi prese l'iniziativa di tradurre o far tradurre in italiano le opere di Lutero dedicate alla spiegazione del Padre nostro e del Credo e l'iniziazione cristiana dello Spengler? La plausibile ipotesi formulata dalla studiosa è che il *Libretto* sia nato per impulso del fratello di Lazarus, Georg Spengler, assiduo frequentatore della comunità di norimberghesi a Venezia, gravitante attorno a quel Fondaco dei Tedeschi in cui da più d'un secolo cultura italiana e cultura germanica s'incontravano e dialogavano. Giusto un secolo prima, all'ombra di quello stesso Fondaco era stata compilata una fortunata serie di manuali di conversazione italo-tedeschi che per molto tempo furono la base di glossari e vocabolari delle due lingue. Plausibile, dunque, che in quel contesto un tedesco (forse lo stesso Georg? La Salvadori non s'azzarda, in mancanza di dati sicuri, ad affermarlo con certezza) abbia pensato di tradurre ad uso del pubblico italiano un compendio delle basi dottrinali della Riforma: importanza dell'accostamento individuale alla Sacra scrittura e alla fede, rifiuto delle pratiche esteriori di devozione, critica della superstizione e armoniosa conciliazione tra ordine sociale secolare e ordine

religioso. Nella loro forma meno polemica e teologicamente acuminata, simili idee potevano trovare accoglimento e serena diffusione in un ambiente aperto, culturalmente evoluto e modernamente colto nell'Italia del pieno Rinascimento. Le pagine del *Libretto* presentano le idee basilari del cristianesimo che sarà poi detto protestante (ed è in realtà un cristianesimo restituito alla sua severa e insieme affabile purezza originaria) in un italiano che fu forse oggetto di revisioni linguistiche da parte di consulenti locali, ma che non perde l'asprezza di un testo tradotto da uno straniero. Di fatto, il *Libretto* ebbe un certo successo, tanto da venire ristampato per qualche decennio, talora sotto il nome di Erasmo da Rotterdam, poi di nuovo nell'anonimato. Così fu fino a quando la svolta impressa dal Concilio di Trento rese del tutto impossibile la circolazione di idee eterodosse. Tra gli studiosi di letteratura più che tra gli storici, si ripropone oggi spesso la revisione del grave peso che quella svolta ebbe sui destini della cultura italiana, di fatto soffocata per secoli sia da ragioni teologiche e dottrinali, sia, crucialmente, da pratiche repressive di potere politico. In quello stesso 1525, del resto, sempre a Venezia era apparsa una grammatica, quella del nobile Pietro Bembo (più tardi divenuto cardinale), che avrebbe potuto aprire una stagione di umanistica emancipazione e di ampio sviluppo dell'italiano, ma si risolse di fatto, nella sua plurisecolare cristallizzazione letteraria. Tutto, in fondo, era ancora possibile negli anni cruciali in cui la cultura italiana giocò la partita del suo travagliato ingresso nella modernità europea: la vicenda italo-tedesca del *Libretto* ne è di fatto un emblema suggestivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Uno libretto volgare con la dichiarazione de li dieci comandamenti, del Credo, del Pater noster, con una breve annotatione del vivere christiano»

a cura di Stefania Salvadori

Edizioni di Storia e Letteratura, pagg. LII + 66, € 18